

Chiesa di Santa Maria Maddalena

La **chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria Maddalena** è stata costruita sul sito di una cappella risalente al **1290**, come testimoniano alcuni documenti, a più riprese nel corso dei secoli. I lavori della **costruzione attuale iniziarono nel 1580** con la realizzazione del campanile e **terminarono nel 1715**. La **facciata** attuale fu realizzata nel **1836** ed altri interventi sono stati fatti nel corso del XX secolo. La sua **architettura è in stile settecentesco**, e al suo interno sono presenti dipinti murali sulle volte e sulle pareti tardo ottocenteschi e novecenteschi ed apparati decorativi degli altari in stucco settecenteschi.



Quando furono iniziati i lavori del campanile il paese di Isolabona aveva da poco attenuato l'indipendenza dal comune di Apricale (1573) da una sudditanza che durava dal 1287, tuttavia la chiesa di Isolabona continuava a essere una cappellania alla dipendenza della pievania di Santa Maria di Apricale. Venne eretta a parrocchia dal vescovo Gavotti nel 1641 e pochi decenni dopo nel 1712 **furono iniziati nuovi lavori di ampliamento della chiesa**. I lavori riguardarono la **sopraelevazione dell'edificio, la costruzione di una nuova volta e la copertura del tetto**. La costruzione fu affidata ad Antonio Bettini (o Battini), un capomastro di Lugano che aveva l'impresa a Breglio. **Era l'anno 1713**, i lavori procedevano spediti, *"la volta era già mezza allestita"* ma qualcosa non fu fatto così come si sarebbe dovuto fare ed **improvvisamente la volta crollò**. Nel crollo **morì un paesano** mentre **due muratori** furono estratti **feriti** da sotto le macerie. Un **vero dramma** per il paese ed i **lavori furono interrotti**. Al dolore si unì la **derisione** dei vicini

abitanti di Apricale, con i quali non correva buon sangue, che andavano dicendo che gli isolesi non ce l'avrebbero mai fatta *"e nella Chiesa d'Isolabona vi nasceranno li roveti"*. Una provocazione davvero forte. Forse non servì molto **al reverendo Rettore Ignazio Calvini** per convincere i suoi compaesani a *"metter mano all'opera"* facendo leva sul loro **orgoglio**. Il paese diventò un **grande cantiere**. Nell'anno successivo, era in **1714**, **la volta fu terminata** e venne iniziata la copertura del tetto. **Ancora un anno e l'opera fu conclusa**. L'orgoglio per il lavoro fatto doveva essere tanto, ma di più fu certamente la **soddisfazione di essersi riscattati** agli occhi degli apricalesi. Ancora una volta Gio Antonio Cane si fa portavoce del sentimento collettivo scrivendo *"Nel 1715 si è fornito l'opera e tutto il pulimento ornato l'opera, come si suol dire "Finis Corona"* questo a disprezzo degli Apricalesi".

Recentemente è stata oggetto di **restauro** che ha riguardato la volta e le pareti dell'abside che presentavano decorazioni risalenti al XX secolo eseguite con colori a calce e ad olio che andavano a ricoprire una superficie pittorica più antica.



Il restauro ha provveduto alla rimozione delle ridipinture novecentesche, al recupero delle decorazioni della volta settecentesca del catino absidale, di quelle a finti marmi tardo ottocenteschi delle pareti dell'abside, al ripristino degli stucchi ma soprattutto al **restauro dei sei dipinti murali ottocenteschi, scoperti nelle nicchie** ove erano inseriti sei dipinti ad olio su tela degli inizi del novecento, raffiguranti santi e principi della Chiesa.

¹ In corsivo da "Trascrizione delle memorie di Isolabona di Gio Antonio Cane"